

Sun Knows Where to

Questo testo è probabilmente destinato a un piccolo fallimento. Non è facile, infatti, tentare di inquadrare l'opera di Lorenzo Pompa, visto che la sua produzione tende a un continuo spiazzamento, a un sottrarsi a riferimenti e influenze, a un mescolamento (consapevole) di approcci e stili. Ma è un rischio che mi assumo volentieri. La prima volta che ho avuto modo di vedere le opere di Lorenzo Pompa, sono rimasto colpito da una forma che è parte del suo bagaglio da oltre un decennio; una forma allungata, totemica, fallica, che popola installazioni e dipinti di Pompa: quella del cetriolo. Mi sono chiesto cosa spingesse l'artista a elevare questo frutto (che tanti considerano una verdura) al rango di feticcio, di ossessione persistente. Ho cercato di darmi alcune risposte, che probabilmente possono chiarire alcuni aspetti della ricerca di Pompa. Il cetriolo, intanto, ha una presenza scultorea: la sua silhouette tende alla verticalità, ma anche a una regolarità (quasi) da colonna greca. In secondo luogo, per come la vedo (e per come penso la veda anche Lorenzo Pompa), il cetriolo ha delle proprietà simboliche: è un elemento naturale, dunque destinato al deperimento, ma è anche il nomignolo che, in Italia, viene attribuito alle persone un po' goffe e sciocche ("sei proprio un cetriolo!"). Insomma, tutti attributi che il cetriolo condivide con una delle grandi assenze apparenti nell'opera di Pompa, ma a cui tutto sembra tendere: l'essere umano.

Nella produzione dell'artista, la presenza dell'uomo è evocata proprio per mezzo del cetriolo, vero e proprio elemento iconografico per Pompa, inteso come struttura organica primigenia, elementare, ma capace di suggerire, anticipandola, la figura umana. Il cetriolo è inequivocabilmente protagonista di un'installazione emblematica intitolata *Nuovo Bilancio*, risalente al 2013: nell'opera ne vediamo diversi esemplari messi sotto teca, alcuni totalmente disidratati, rinseccoliti. Isolati. Un'immagine che, anche grazie alla distesa di sale su cui galleggiano, rinvia a una visione esistenzialista: i cetrioli come reperti, emblemi di una condizione solitaria, costretti a una caduca verticalità, di fronte alla quale non sappiamo bene se provare pena o se invece leggerla come esempio di dignità. Nello stesso periodo di *Nuovo Bilancio*, pur con qualche anticipazione negli anni precedenti, Pompa ha avviato un processo dagli esiti più esplosivi (e mi sento di poter aggiungere anche più originali), che ha prodotto una naturale evoluzione del cetriolo; un processo di "maturazione" che lo ha portato non solo dalla tridimensionalità dell'installazione alla piattezza della pittura, ma anche a un passaggio di stato: a trasformarsi in cactus.

Certo, il mutamento dall'esile cetriolo al più robusto (potremmo perfino azzardare un "grasso") cactus è evidente, ma a livello formale le analogie (verticalità, vocazione scultorea-totemica) rimangono. Nella serie di dipinti realizzati da Pompa negli ultimi anni, queste piante sono raggruppate in famiglie numerose, inserite in contesti privi di una reale definizione: dei deserti di puro colore, ora definiti da colori più caldi ora da tinte più acide, ma comunque aspaziali e atemporalmente. In questo scenario, il cetriolo-cactus dipinto, quindi bidimensionale, rivendica una pretesa, che è la stessa a cui abbiamo assistito in *Nuovo Bilancio*: farsi totem, dunque scultura. I paesaggi raffigurati nelle tele possono essere letti come veri e propri campi di sculture, il cui ritmo è scandito dalla verticalità. A un tratto, però, questi stessi elementi, prima vegetali e poi scultorei, tendono a umanizzarsi, operando così un'ulteriore

trasfigurazione: appaiono occhi, bocche, denti, lingue, braccia e persino squarci che lasciano intravedere l'interno dei soggetti, come corpi sanguinolenti. Questa strana proprietà trasformistica trova una radice inaspettata in un'opera fondamentale di Arnold Böcklin, *Ulisse e Calipso* (1883). Nel dipinto, la figura di Ulisse è ridotta a una sagoma oscura, simile a una salma avvolta in una sindone: si staglia verticalmente all'interno della composizione, immobile, statuaria. L'eroe della mitologia greca è dunque soggetto a una mutazione, da corpo umano a scultura, emblema di un'incomunicabilità che non lascia scampo. Lorenzo Pompa conosce bene quest'opera e ha senz'altro fatto propria la "maniera" simbolica e sintetica in cui Ulisse viene rappresentato da Böcklin. Non è un caso che uno degli elementi fondativi dell'estetica di Pompa – il cetriolo, appunto – trovi una straordinaria corrispondenza con la sagoma di Ulisse.

Ma sono molteplici i riferimenti che Pompa, in maniera disinvolta e spontanea, riesce a chiamare in causa. I "deserti atemporal" che fanno da sfondo a molti dipinti ricordano scenari non lontani da quelli di Salvador Dalí; e i cetrioli disidratati che fin dai primi anni del Duemila compaiono nelle installazioni dell'artista, richiamano alla mente le figure scarnificate e allungate di Alberto Giacometti. Un altro autore che vale la pena menzionare è Philip Guston: è proprio al grande pittore statunitense che Pompa sembra guardare nella realizzazione di *Attributes*, altra serie di opere concepita nell'ultimo biennio. Colori squillanti, porzioni di anatomie umane rivisitate in chiave onirica e "cartoonesca", soggetti simili a oggetti gommosi, quasi dei grandi giocattoli: sono queste le caratteristiche che Pompa e Guston sembrano condividere. Ma mentre Guston agiva sul piano bidimensionale della tela, Pompa dà un corpo tridimensionale ad *Attributes*. La serie è formata da oltre trenta sculture in gesso di piccolo e medio formato, ognuna con un proprio nome-titolo, che vanno a comporre un campionario di forme paradossali e grottesche, decisamente fisiche e giocose. L'artista le assembla di volta in volta in modo diverso, facendole pendere da strutture alla stessa maniera dei ninnoli con i quali giocano i bambini. Nascono così le installazioni *Psychopomps*, dei teatrini di anatomie varie, colorate e instabili. Negli *Psychopomps* il lavoro di Lorenzo Pompa trova probabilmente l'espressione più completa: le opere sono infatti contraddistinte da un deciso slancio cromatico, da un'attitudine installativa e proiettata nello spazio, da un gusto per forme caricaturali e vitali, da una tensione verticale, nonché da un approccio ironico alla scelta dei titoli (inevitabile notare come il cognome dell'artista si insinui all'interno della parola *Psychopomps*). Ma a risaltare è anche una spiccata manualità che, insieme agli elementi appena chiamati in causa, conferisce alle opere un calore e un colore mediterranei, creando così uno scontro con una organizzazione degli spazi (sia quelli pittorici, sia quelli tridimensionali) che tende sempre a una struttura rigorosa – e mi si perdoni se, facendo ricorso a un cliché, oso definire "teutonico" questo tipo di approccio, evidente soprattutto nei dipinti a olio su tela di chiara matrice astratto-geometrica.

È forse in questa frizione, in questo scontro tra visioni, che si può rintracciare l'originalità (nonché la difficoltà a essere classificato) di Lorenzo Pompa. Un anticonformismo spontaneo e non calcolato, non ostentato, che lo porta a seguire percorsi diversi, come un raddomante che si fa orientare dal suo bastone di legno. È così che dopo i cetrioli, i cactus e la frammentaria moltitudine degli *Psychopomps*, l'artista approda a un corpo di opere, più recente e ugualmente

significativo, *Me As An Animal Among Humans*. Si tratta di una serie di disegni realizzati a partire dal 2016 in cui Pompa, fin dal titolo, si dichiara alieno tra gli umani, quasi un corpo estraneo, appartenente a un'altra specie: un meraviglioso autoritratto a parole. Realizzati con inchiostro su carta, questi disegni vedono il ritorno di scenari dominati da cetrioli-cactus, all'interno dei quali l'artista decide di inserire degli intrusi. Sono sagome animali non meglio definite, ipotesi ferine, organismi potenziali che prendono spazio tra i gruppi di cactus, quasi clandestinamente. Lo sguardo furtivo è lo stesso dell'artista: attraverso il collage, Pompa ha infatti donato i propri occhi a queste creature, optando ancora una volta per un processo di umanizzazione. La scelta di immedesimarsi in questi soggetti inclassificabili descrive in qualche modo la condizione di "animale tra gli umani" dell'artista e ne rimarca una diversità: la stessa che rende Lorenzo Pompa un autore dotato di un pensiero guizzante, grazie al quale riferimenti visivi disparati vengono rielaborati in maniera libera, facendo convivere forme, immaginari, desideri, in una sintesi del tutto anarchica e felice.

Saverio Verini